

Sindone, un'ostensione low cost

Le fondazioni bancarie per la prima volta nel comitato organizzatore

DIEGO LONGHINI

UNA prima riunione, informale, attorno ad un tavolo, nella pausa pranzo, per decidere come impostare il lavoro del comitato dell'Ostensione 2015 che si insedierà da gennaio. Faccia a faccia da cui è emersa anche un'indicazione chiara: bisogna ridurre il budget di spesa rispetto alla scorsa edizione, dove si erano superati i 5 milioni. E non è solo un problema di costi, ma di sensibilità rispetto al momento di crisi e difficoltà che si sta vivendo.

Del comitato che si formerà nel 2014, oltre alla Curia, faranno parte Comune, Regione, Provincia e le fondazioni bancarie. È la prima volta che la Fondazione Crt e la Compagnia di San Paolo parteciperanno in maniera attiva all'organizzazione, facendo entrare un loro rappresentante dentro il Comitato. In passato avevano sostenuto e supportato, anche economicamente, le diverse edizioni. Il tutto dall'esterno, però.

A pranzo ieri si sono incontrati l'arcivescovo, Cesare Nostri, accompagnato da don Ro-

**Il vescovo Nostri
ha convocato
Fassino, Cota,
Saitta, Chiamparino
e Marocco**

berto Gottardo, il sindaco Piero Fassino, il presidente della Provincia, Antonio Saitta, il governatore Roberto Cota e due numeri uno delle fondazioni, Antonio Maria Marocco e Sergio Chiamparino. Presente anche Mario Turetta, direttore dei Beni Culturali del Piemonte.

Non si è discusso di percorsi enemmeno di date. Al momento i circa 45 giorni di ostensione, che cadranno in una fascia temporale che va dal periodo pasquale, nel mese di aprile, al 16 agosto del 2015, giorno di chiusura delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Don Bosco, non sono stati fissati.

Si è invece iniziato a parlare di budget. La macchina dell'ultima Ostensione è costata, centesimo più centesimo meno, 5 milioni e 236 mila euro. Dal pranzo è emersa un'indicazione chiara: la spesa va ridotta. Insomma, bisogna tagliare, an-

che se tra i commensali si è preferito usare un termine diverso: «Bisogna semplificare». Come? Si vedrà nei prossimi mesi, ma è stato dato il mandato di adottare anche per l'Ostensione un metodo spending review. Rivedere tutti i costi, dividendo in necessari e i meno necessari, e se c'è la possibilità di ridurre. Non sono però state indicate percentuali di tagli. La necessità è doppia: dare un segnale, visti i tempi di crisi e di difficoltà delle famiglie, un concetto caro all'arcivescovo Nostri, ed evitare un peso eccessivo sui bilanci degli enti locali che fanno già fatica.

Il budget sarà uno degli argomenti al centro delle prime riunioni del comitato ufficiale nel 2014. Confermata poi la necessità di ricercare sponsor e sostegno dei privati, come si era già fatta nella passata edizione. Un esempio? La Robe di Kappa aveva fornito le pettorine per i volontari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Donato

Progetti parrocchiali con ventimila euro

Una cartina di tornasole della crisi viene dai centri d'ascolto delle parrocchie. Porte a cui bussano sempre più famiglie per un aiuto economico o anche generi alimentari. Leggendo i progetti presentati dalle dieci parrocchie alla Circoscrizione 4, che quest'anno per la prima volta il finanziamento con 20 mila euro, si capisce l'urgenza degli interventi. «Aiuto straordinario ai poveri» è ad esempio il progetto di San'Ermenegildo, zona Parella, dove anche per la vicinanza coi container allestiti per il freddo alla

Pellerina, in tanti chiedono aiuto. «Diamo borse con il cibo: la povertà sta diventando sempre più un'emergenza» dice il parroco padre Stanislao Rogala. «Solidarietà alle famiglie bisognose di San Donato» è invece il nome di un altro progetto, quello della parrocchia Immacolata Concezione di via San Donato. «Le richieste continuano ad aumentare in modo vertiginoso: daremo pacchetti (dono alle famiglie) racconta il parroco don Enzo Casetta. «Un pacco per tutti» è il progetto della parrocchia Santa Maria Goretti. [E55]

“Il Natale piegato all’Islam”

Leghista accusa una scuola, la preside: vuole dividere

STEFANO PAROLA

LA LEGA s’indigna: «In alcune scuole di Torino le recite ispirate al Natale cristiano sono state cancellate per non infastidire gli islamici». Insomma, il classico spettacolo messo in scena prima delle feste sarebbe sempre meno frequente, quasi in via d’estinzione. Almeno secondo il consigliere comunale del Carroccio Giuseppe Carbonero. È stato lui, ieri, a lanciare pubblicamente l’accusa. E a definire il fenomeno come «un fatto di una gravità assoluta, che non ha precedenti».

Carbonero spiega di «avere ricevuto segnalazioni» in base alle quali «le classiche recite dei bambini non sarebbero state organizzate o lo sarebbero state, ma escluse da ogni riferimento alla Natività e alla religione cattolica per non urtare la sensibilità del numero sempre maggiore di disimici che le frequentano». Si tratterebbe, dice il consigliere leghista, «di una decisione presa dalle singole direzioni didattiche».

L’esponente del Carroccio punta il dito: «Se ciò verrà confermato il Comune, rispetto alle scuole su cui ha competenza, do-

rebbe prendere posizione. La città dell’inclusione fantasmatica dalla sinistra non può diventare la città della discriminazione per i cattolici». Poi si appella all’arcivescovo Cesare Nosiglia: «Auspiamo che anche la Curia abbia qualcosa da dire su questa vicenda e vorremmo spiegazioni, chiarezza e un intervento dell’amministrazione comunale».

Quali scuole avrebbero scelto di snobbare Gesù Bambino, Giuseppe, Maria, il bue e l’asinello? Carbonero fa il nome (e l’indirizzo):

CLASSI MISTE

Le recite di Natale limitate o cancellate nelle classi miste fanno discutere e hanno provocato la polemica della Lega

zo) di un istituto in particolare: la direzione didattica Manzoni di corso Svizzera.

La preside Fiorella Gaddò, però, casca dalle nuvole: «Non mi risulta. Non posso escluderlo perché esistono alcune fasi dei progetti formativi che sono curate dall’insegnante in maniera esclusiva. Manessimo mi ha mai parlato di un’iniziativa simile. Sicuramente non è mai stato stabilito nulla del genere a livello di scuola». C’è poi un altro aspetto che non torna alla dirigente: «Nel

nostro istituto la quota di alunni islamici è piuttosto bassa, soprattutto se paragonata a scuole di altri quartieri. Senza contare che criticità di questo tipo possono essere più frequenti con gli stranieri di prima generazione, che sono sempre meno».

Qualche insegnante, dunque, potrebbe aver deciso in autonomia di evitare la classica recita natalizia. E potrebbe averlo fatto per evitare di urtare la sensibilità di qualche studente. Anche per questo la preside non si scompone: «Sta nella sensibilità del docente progettare attività che prevedano la piena integrazione degli allievi che magari vadano anche oltre l’aspetto strettamente religioso del Natale». E comunque l’insegnamento ha fatto passi da giganti in questo campo: «Ormai nelle scuole ci sono competenze elevate su come comportarsi in casi di problematiche relative alle differenze culturali e linguistiche», dice Fiorella Gaddò. Che parla di una «segnalazione fatta più per dividere che per unire: l’esatto opposto di quanto si impegnano a fare ogni giorno i nostri insegnanti».

IL CONCERTO

Italia e Cina insieme nella musica

L’EDUCATORIO della Provincia di Torino ospita sabato alle 20.30, in corso Trento 13, il “Concerto di Natale Italo-Cinese” organizzato da Angi (Associazione Nuova Generazione Italo-Cinese) e Harmonica Internazionale, con il patrocinio del Centro Unesco. Protagonisti una musicista cinese, Deng Yuan, virtuosa del Guzheng (uno strumento a

corde) e sei musicisti italiani: Lino Mei al pianoforte, Marco Allora al flauto, Alessandra Gervasio alla viola, Isabella Stabio al sax, Gualtiero Marangoni alla viola da gamba e Giovanni Volini, direttore artistico del progetto, che suonerà l’armonica cromatica. La soprano Ilaria Fioranti eseguirà un’aria di Puccini. Ingresso gratuito con donazione libera destinata all’Unesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2019.532.100 OK

IL CASO La denuncia della Lega Nord che chiede l'intervento della Curia

«Niente recite di Natale a scuola per non offendere i musulmani»

→ Per qualche consiglio d'istituto sarebbe stato inopportuno persino che i ragazzi inscenassero il testo de "Il mago di Oz", ma sono già tre le scuole a Torino e una a Collegno che, al momento, avrebbero preso la decisione di far sparire anche il bue, l'asinello e il bambino Gesù dal palco della tradizionale recita natalizia, insieme a canti religiosi o legati alle festività che, ogni anno, interrompono le lezioni per due settimane e fino all'Epifania. Oltre alle suddette, sarebbero «molte altre» le scuole intenzionate ad «eliminare il religioso» dai saggi e dagli spettacoli di fine

anno, almeno secondo le denunce raccolte dal consigliere della Lega Nord, Roberto Carbonero, che ha chiesto l'intervento della Curia dopo aver ricevuto una delegazione di mamme «indignate» per la laicizzazione degli spettacoli.

«Ci risulta che in queste scuole le classiche recite di Natale dei bambini non sarebbero state organizzate o lo siano state ma epurate da ogni riferimento alla Natività e alla religione cattolica, per non urtare la sensibilità del numero sempre maggiore di islamici che le frequentano» spiega Carbonero. «Si tratterebbe di una decisio-

ne presa dalle singole direzioni didattiche», anche perché da Palazzo Civico o dal settore Servizi educativi non è partita alcuna direttiva, così come da nessun altro ufficio dell'istruzione pubblica. «Non è accettabile che in favore di un'immigrazione incontrollata a cui alcuni ritengono di dover essere pronti, i nostri cittadini, i nostri figli, debbano rinunciare alle proprie tradizioni e alla propria cultura. Io non ci sto a un scuola che si debba vergognare della base cattolica della nostra società e della sua storia».

[en.rom.]

ROMA 9 DIC 87/

IL RAPPORTO Il sistema analizzato da una ricerca di Unioncamere

La cultura vale oltre 18 miliardi Nel settore 121mila occupati

→ Valore aggiunto generato pari a 6,4 miliardi di euro e 120mila occupati complessivi. Sono i numeri del sistema cultura del Piemonte, secondo il rapporto "La cultura che stimiamo. Stimiamo la cultura" realizzato per il secondo anno da Unioncamere Piemonte, Camera di commercio, Compagnia di San Paolo, Finpiemonte e Osservatorio culturale del Piemonte.

Nel 2012 le 33.148 imprese del sistema produttivo culturale registrate in Piemonte hanno creato un valore aggiunto che rappresenta il 5,8% della ricchezza regionale e impiegato oltre 121mila lavoratori, il 6 per cento dell'occupazione piemontese, consolidando l'importanza rivestita all'interno del sistema economico regionale. In un contesto generale che ha visto il valore aggiunto piemontese contrarsi dell'1,3% tra il 2011 e il 2012, e la base occupazionale regionale diminuire di 1,1 punti percentuale, la ricchezza generata dal

sistema produttivo culturale è aumentata dello 0,4% e il relativo numero di occupati dell'1,6%, con un valore complessivo di 18 miliardi.

Il sistema culturale riveste in Piemonte un'importanza maggiore rispetto a quanto si osserva a livello complessivo in Italia, dove crea appena il 5,4% della ricchezza e impiega il 5,7% degli occupati. Aggiungendo il contributo delle istituzioni pubbliche e di quelle non profit, il sistema produttivo culturale piemontese arriva a generare un valore aggiunto pari a 6,8 miliardi di euro, il 6,1% del totale dell'economia. La cultura estende, inoltre, i propri effetti anche al di fuori dei confini settoriali individuati per il sistema produttivo culturale. Per ogni euro attivato da una delle attività che ricade all'interno del perimetro del sistema produttivo culturale piemontese, se ne attivano, al di fuori di questo, mediamente 1,7.

[al.ba.]

Le nostre cartoline firmate speranza

Sono gli amici della pagina Gmg che spediscono a tutti i lettori queste cartoline di auguri che hanno a tema la speranza, alla quale spesso papa Francesco ci richiama. O meglio: «Perché sperare, nonostante tutto...». Sono così emersi tanti buoni motivi, spirituali, ma anche pratici, intimi o condivisi, che hanno però un unico filo conduttore: la nostra realizzazione non risiede nei beni materiali, ma in quell'Infinito che sta per nascere nella grotta di Betlemme.

«Ho portato la gioia da Rio»

L speranza, forza e gioia. Questo è il «bagaglio» che ho portato a casa da Rio de Janeiro. Infatti, il Papa anche durante la Gmg ha pronunciato parole semplici e chiare. Quindi, il credente deve avere fiducia, affidarsi al Signore ed essere allegro, nonostante le difficoltà. Il periodo è complesso, è evidente. I problemi ci sono per tutti, ma bisogna imparare ad affrontarli. E noi giovani sappiamo bene che la Chiesa conta su di noi e dobbiamo essere sempre portatori di speranza e gioia.

Paola Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La Sicilia rialza la testa»

A qualunque temporale che si possa abbattere sulla nostra vita seguirà sempre il sole. Potrà essere nascosto nello sguardo della persona amata, nel sorriso di un figlio, ma ci sarà sempre qualcosa che ci permetterà di venire fuori dalla tempesta. Qui, nella mia terra, stanno nascendo tanti piccoli germogli, figli della costanza, dell'impegno, della speranza che, in questa Sicilia bellissima ma poco incline al cambiamento, significano che qualcosa di profetico sta accadendo.

Marilisa Della Monica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A lezione dall'amico barbone»

«**D**io c'è anche domani!». L'ho imparato dalle parole di un amico senza fissa dimora: mentre gli portavo aiuto, lui ha aiutato me. La Provvidenza si è incarnata nei suoi occhi e nella preghiera di chi aveva niente e si è fatta dono per chi credeva di aver capito tutto. È accaduto nella mia vita ciò che avvenne in quel paese torrido in cui tutti andarono in piazza a pregare perché piovesse, ma solo uno di loro, un bimbo, aveva con sé l'ombrello. Io ci credo, per questo spero.

Marco Pappalardo

«Costruiamo il nuovo volendo bene»

Quante contraddizioni e fatiche attraversano la personale esistenza di ciascuno. E quante paure e incertezze di fronte a un futuro percepito più come minaccia che per quel carico di promessa che custodisce. La crisi che viviamo, del resto, non è solo economica, ma anche dei legami e della fraternità. Nel mistero del Natale, Dio entra dentro la nostra storia per scrivere pagine nuove. Partendo proprio da quello che siamo e affrontiamo ogni giorno. Il Dio-con-noi che si fa accanto ci dice che c'è una tenerezza alla quale affidarsi. Possiamo sperare perché amati. E di un amore fedele che ci raggiunge e che ci permette di osare cammini di futuro, scorgendo nella trama del nostro ordinario lo spazio e il tempo per costruire il «nuovo» attraverso il voler bene. Ci dona il coraggio della speranza.

don Luca Sardella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quel bambino ci riporta alla realtà»

«**M**a se non l'avete voi giovani la speranza, chi ce la deve avere?» diceva il magico Totò ai suoi scugnizzi. Eh già, se non ce l'abbiamo noi, chi altro? Il Natale, con il suo messaggio universale, porta a concentrarsi sulla rinascita, sulla speranza, sulla possibilità imprevedibile. Il bimbo nato nella mangiatoia ricorda soprattutto questo: la gioia profonda nasce nella difficoltà. E accadrà anche nella nostra vita. Nel frattempo, gli auguri più sinceri con le parole di Marcello D'Orta, recentemente scomparso: «Io, speriamo che me la cavo».

Caterina Dall'Olio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La grazia di un nipote venuto da lontano»

Da un anno sono zia di Benjamin, un bimbo ungherese che mia sorella e mio cognato hanno adottato dopo anni di attesa. La cosa bella è che io lo amavo ancora prima di conoscerlo! Nella casa famiglia le assistenti gli hanno chiesto: «Benjamin, quali sono i tuoi tre desideri?». Lui ha risposto: «Una mamma, un papà e un cristallo». Grazie a Dio le sue preghiere e quelle dei suoi genitori sono state esaudite. Benjamin per me è la speranza nel domani.

Chi

«Guidati da Lui anche in salita»

Silenzio. Attesa. Spero perché non abbiamo spaventato Dio. Nonostante guerre, urla, scandali, fame, ignoranza, inadeguatezza non abbiamo spaventato Dio. Silenzio. Attesa. Spero nonostante l'umano si sia abituato a tutto, perfino a se stesso. Ancora una volta si apre la notte del tempo e Lui si spezza per poterci accompagnare su quei frantumati sentieri che abbiamo minato, su cui ci smarriamo, che in salita, a fatica, percorriamo. Silenzio. Attesa. Lui è qui.

don Luca Peyron

Addizionali Irpef da gennaio la stangata: +150%

«Sconti per fasce deboli». Il Pd: una presa in giro

La stangata

Irpef. Dal prossimo anno le maggiorazioni sull'addizionale regionale subiranno alcune modifiche rispetto agli scaglioni decisi nel maggio scorso. Le nuove addizionali avranno come incrementi rispettivamente lo 0,39, 0,90, 1,08, 1,09 e 1,10, partendo dall'aliquota base dell'1,23%.

«Obiettivo - spiega l'assessore Gilberto Pichetto - alleviare il disagio dell'addizionale per le classi deboli, levando uno 0,1% e spostandolo sui redditi più elevati. Da un lato si mantiene co-

AGEVOLAZIONI Detrazione di 200 euro per le famiglie con figli disabili

stante il gettito richiesto dal Ministero per centrare i piani di rientro su Sanità e Trasporti, dall'altra si investiranno questi fondi per migliorare le detrazioni per i carichi di famiglia. In particolare, per quei nuclei con figli portatori di handicap».

Le agevolazioni

Saranno circa 9 mila le famiglie interessate al provvedimento, ovvero i soggetti che dichiarano redditi inferiori a 95 mila euro. La detrazione aggiuntiva sarà di 200 euro per ogni figlio portatore di handicap.

Il blitz del Pd

Polemica la minoranza, in primis il Pd, che ieri ha srotolato in Aula uno striscione con la scritta: «Co-

ta, se te ne vai, un caffè te lo offriamo noi». A svelare l'arcano ci ha pensato Aldo Reschigna, il capogruppo: «Un aumento per i piemontesi, che non vedranno alcuna considerazione dei redditi medio-bassi. Di fronte alla nostra richiesta di ridurre il sasso per queste fasce, la risposta della giunta è stata una riduzione di un euro: un caffè al banco, all'anno, per i redditi fino a 15 mila euro è solo una presa in giro».

Bilancio, ma provvisorio

Sempre ieri, il Consiglio ha approvato l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 2014 fino al prossimo 31 gennaio. Secondo il Pd, l'ennesima dimostrazione della paralisi della giunta».

Cronaca di una giornata dove i

temi del lavoro sono andati a braccetto con le canzoni di Farassino e l'approvazione del bilancio si è accompagnata alle prime prove di campagna elettorale: cominciata con il blitz dei lavoratori dell'Ipla, che hanno srotolato in Aula uno striscione per chiedere garanzie sul loro futuro, e terminata con l'approvazione di un ordine del giorno della Lega (Carossa) che impegna il Consiglio ad adottare «Montagne d'I me' Piemont», di Cipo Farassino, come inno ufficiale del Piemonte. Secondo Roberto Placido e Gianni Oliva, Pd, la degna conclusione di quella che ormai è una commedia dell'assurdo.

Polemiche

Nel mezzo, la polemica verso Claudio Porchietto - assessore al Lavo-

ro e referente in Piemonte del Nuovo centrodestra - rea non tanto di avere convocato una conferenza stampa a margine del Consiglio straordinario sul Lavoro, quanto di avere sfidato Matteo Renzi: «Questa Regione, amministrata da una giunta di centrodestra, sta facendo sforzi straordinari per il lavoro. Venga in Piemonte e li verifichi». Stando a Reschigna, «un siparietto di pre-campagna elettorale che poteva risparmiarsi».

Nessuna surroga per Placido

Nessuna surroga per Roberto Placido, tra i primi esponenti del Pd a dimettersi dall'incarico, quello di vicepresidente del Consiglio, in polemica con Cola e la maggioranza: nessuno degli altri gruppi di minoranza ha accettato di sostituirlo.

il caso ALESSANDRO MONDO

Il bilancio può attendere: approvato l'esercizio provvisorio fino al 31 gennaio. La stangata diventa legge: tra una manciata di giorni, dal primo gennaio, scateranno le nuove addizionali Irpef decise a maggio: +15%, pari a un gettito di 156 milioni sul totale dell'imposta, che in Piemonte vale un miliardo e 100 milioni (400 milioni la quota regionale). A parziale consolazione, verranno aumentate le detrazioni per i carichi di famiglia: uno «sconto» sul quale l'opposizione ha molto da dire. Ieri il Consiglio Regionale ha approvato il disegno di legge che contiene i due provvedimenti, come proposto dalla giunta.

il caso NICCOLO ZANCAN TORINO

Cè chi si cuce la bocca con il filo di ferro. Chi si taglia i testicoli. Chi ti piange addosso e implora pietà. «E tu devi resistere. Mantenere i nervi saldi. Avere coraggio, fermezza, comprensione. È il nostro mestiere, un lavoro molto duro. Ma certe volte, come si fa?». A Catazaro un detenuto ha tirato i suoi escrementi in faccia a un agente. A Padova, olio bollente dalle sbarre. Ad Avellino, spuri e minacce: «Creperai anche tu qui dentro, ti infetto con il mio sangue».

Le carceri italiane fanno paura. Sono un mondo angosciante che ribolle di sofferenza esplosiva. Anche quando urla, quando stai male, la tua voce non arriva. Soffrono i detenuti e soffrono i poliziotti, legati dallo stesso quotidiano.

Ritmi lenti: chiavi, perquisizioni, ora d'aria, sopravvitto, angherie. È una guerra. Come dimostra il bollettino dei primi sei mesi del 2013: 1880 colluttazioni, 468 ferimenti, 3287 casi di autoleSIONISMO, 545 tentati suicidi, 18 suicidi fra i detenuti e 7 fra le guardie. In carcere si muore. Si muore di carcere.

«L'agente di polizia penitenziaria è un uomo solo», dice Leo Beneduci, il segretario generale dell'Osapp, uno dei sindacati più rappresentativi. «Non vali niente. Non sei niente. Non godi di alcuna considerazione. Purtroppo sei solo l'oggetto passivo di ordini che arrivano dall'alto. Non vedi gli educatori, non vedi i direttori. Sei solo con i carcerati».

Questa solitudine la raccontano tutti così. Come un doppio fronte. Da un lato il rapporto delicatissimo con detenuti troppo numerosi e sempre più violenti: «Dove spesso manca anche il minimo rispetto». Dall'altro il regolamento interno, che ordina e controlla ogni passo. L'agente di polizia penitenziaria può essere sottoposto a procedimento disciplinare per qualsiasi atteggiamento poco meno che imprevedibile: 5 minuti di ritardo, capelli lunghi, barba sfatta, scarpe sporche, divise spiegate, mancato saluto, dimenticanze minime. Per 38 mila agenti in servizio in Italia (la pianta organica ne prevederebbe in realtà 45 mila),

la media annua dei procedimenti disciplinari supera gli 80 mila casi. Più di due a testa. Significa finire davanti alla commissione, rischiare sanzioni amministrative e punizioni. Molto concretamente, significa vedersi decurtare una parte dello stipendio, che in media è 1440 euro al mese.

Eccolo, il secondo fronte. «Noi in gergo diciamo: "Si montano le biciclette", spiega Donato Capece, il segretario generale del sindacato Sap-ope. «Si trova il modo di punirti, quando si vuole e con grande discrezionalità. È un problema enorme, fonte di stress, tensioni, liti. Lo abbiamo sollevato più volte. Dobbiamo rivedere questo sistema sanzionatorio».

Pare che proprio il terrore di incappare in un procedimento disciplinare sia stato all'origine della tragedia di ieri mattina, nel carcere Lorusso e Curatugno di Torino. Il capo sentinella ha

sparato al responsabile degli atti giudiziari, prima di rivolgere la pistola contro se stesso.

Tutto è distorto, esasperato, oltre i limiti. Persino quelli della legge quadro del 2002 sono disattesi quotidianamente: gli agenti dovrebbero lavorare sei ore al giorno su quattro turni.

STRAORDINARI RECORD Ad Altamura i 48 in servizio hanno accumulato 12 mila ore di lavoro fuori dall'orario

Ma i turni sono tre. La media italiana di lavoro supera abbondantemente le otto ore. Con picchi come quello del carcere di Altamura, dove 48 agenti hanno accumulato 12 mila ore di straordinario. Hanno mezzi scassati, divise vecchie di quattro anni, in certi casi neppure un bagno interno. Racconta-

no questo disagio da anni, mentre la guerra continua.

«Chiedevamo un punto di ascolto nelle carceri - spiega Capece - dove l'agente potesse spiegare i suoi problemi e confidarsi. Ma ci hanno dato un numero verde a Roma, l'ennesima dimostrazione di distanza dalla realtà».

Sul bracciale elettronico, tagliano corto: «Una buffonata». Mentre tutti, invariabilmente, ti citano lo stipendio del capo del Dap, Giovanni Tamburri: 330 mila euro annui. «Ma il vero problema è un'amministrazione sorda, distante, che non sa nulla di quello che avviene realmente», dice Leo Beneduci. In carcere non ci si parla. Solo urla e silenzio. Così si torna all'omicidio-suicidio di Torino. «Diranno che è successo per motivi personali - dice Beneduci - ma non è vero. È questa solitudine che uccide. È questa disorganizzazione».

“I detenuti ci lanciano di tutto i nostri superiori non ci ascoltano”

Il grido d'allarme dei secondini: “Per 1400 euro al mese viviamo all'inferno”

Guardia spara e uccide il collega, poi il suicidio

Tragedia alle Vallette di Torino. "Era stressato e amareggiato per non essere stato accettato sulle ferie"

di MASSIMO NUMA
 TORINO

Alle 8 e 10 di ieri l'assistente capo della polizia penitenziaria Giuseppe Capitano, 47 anni, sposato e padre di due figli, ha raggiunto a passo veloce il corridoio all'ingresso della prima caserma del carcere delle Vallette di Torino. Cercava con insistenza il comandante delle guardie, Gianluca Colella. Ma s'è trovato di fronte l'ispettore Giampaolo Melis, 52 anni. Un rapido scambio di battute, ad alta voce: «Cosa mi state combinando, tu e il comandante? Che cosa state inventando su di me?». Melis ha avuto solo il tempo di replicare. «Che stai dicendo? Calmatil». Capitano ha estratto l'automatica Beretta calibro 9 ed esplosa tre colpi. Due, ravvicinati, all'addome, il terzo qualche istante dopo, al collo. L'ispettore è morto pochi istanti dopo. Mentre Capitano si sparava a sua volta un colpo sotto il mento, suicidandosi.

Scene di panico. Racconta una testimone, la dottoressa Lucia Casolaro: «C'erano alcuni medici, nel bar-spaccio, infermieri, impiegati civili. Abbiamo sentito il sibilo dei proiettili, rimbalzavano sui muri... E poi sangue dappertutto. Capitano era ancora vivo, abbiamo provato a soccorrerlo, avevamo a disposizione anche il defibrillatore, niente. È morto sull'ambulanza. In tanti si sono sentiti male per lo choc, alcuni abbiamo dovuto assisterli...».

Il movente è ancora incerto. Da qualche tempo Giuseppe Capitano denunciava un profondo e per certi versi inspiegabile disagio. Raccontava di essere soprattutto preoccupato per la famiglia, che aveva perso il lavoro. Poi si era convinto di essere al centro di un procedimento disciplinare, come già era accaduto - senza conseguenze - alcuni anni fa. Ma il direttore del carcere, Giuseppe Forte, smentisce con forza: «Non è vero, non c'era

alcun provvedimento in corso, lo diceva in giro, questo sì, era stato rassicurato al proposito». Un uomo sotto stress. Segnato anche dal trasferimento dal reparto infermeria al controllo delle sentinelle dei muri. «Era un posto di responsabilità - spiegano alle Vallette - non certo punitivo, anzi». E allora? La

La convivente della vittima: «Nessun motivo di tensione, andavano d'accordo da anni»

storia delle licenze natalizie salta. Vera o falsa? «In parte vera - racconta un collega dell'assistente capo - aveva chiesto un periodo di ferie ma non era stato accettato, avrebbe potuto solo a gennaio. Ne era rimasto scosso, lo aveva vissuto come se fosse stato un torto personale».

Rita, la convivente dell'ispettore Melis, ieri mattina è entrata

nel carcere pochi minuti dopo la sparatoria, accompagnata dal figlio. Scene di disperazione. «No, non c'era nessun motivo di tensione con l'assassino - ha detto, tra le lacrime - andavano d'accordo, si conoscevano da decenni, è una tragedia inspiegabile. Ci ha distrutto tutti».

Perché Melis? L'ispettore faceva parte della sezione di polizia giudiziaria, si occupava anche dei procedimenti disciplinari. Il killer lo aveva inserito tra gli obiettivi da colpire. La terza opzione. Prima il direttore, poi il comandante, infine lui. I primi non li ha incrociati per caso. Anche loro, infatti, erano soliti frequentare a quell'ora il bar-spaccio della prima caserma. I sindacati chiedono le dimissioni di tutto lo staff dirigente del carcere. Leo Beneduci, Osapp: «Tirni massacranti, il numero elevato di detenuti, il clima di tensione che si respira in ogni reparto, è la vera causa. Lo sosteniamo da mesi. Adesso basta».

IL RAPPORTO Preoccupano i dati sulle immatricolazioni nel Vecchio Continente

Mercato auto in lieve ripresa Male la Fiat, che perde il 6%

► Lieve ripresa per il mercato europeo dell'auto, che a novembre ha messo a segno una crescita moderata, al più 0,9 per cento, incapace di risollevarne le sorti del risultato annuo che, da gennaio, continua a mantenersi in territorio negativo per 2,8 punti percentuali. Nel Vecchio Continente le immatricolazioni si mantengono sotto quota un milione, a 975 mila vetture vendute. Male la Fiat: la perdita si attesta a -5,8%, con la quota che scende di 0,4 punti al 5,7 per cento. Le economie più vivaci sul fronte della vendita di veicoli sono il Regno Unito, con un +7%, e la Spagna con, +15,1%. Numeri negativi invece per la domanda di auto in Germania (-2%), Francia (-4%) e Italia, dove la contrazione è stata del -4,5%. In generale quest'anno, da gen-

naio a novembre, la maggior parte dei mercati europei ha subito flessioni, che variano dal -4,9% della Germania, al -7,7% dell'Italia. Solo la Spagna (+2,1%) e Regno Unito (+9,9%) hanno fatto segnare un dato migliore che nei primi undici mesi del 2012.

In Italia in particolare, non è andata bene per la Fiat che in novembre ha immatricolato il 12,3% in meno di vetture rispetto allo stesso mese di un anno fa, per un totale, in Europa, di oltre 55.600 unità. Un risultato sul quale pesa, dicono dal Lingotto, la situazione negativa delle domanda in Italia, mercato di riferimento del gruppo.

Mentre in Francia e in Spagna i volumi della Fiat sono aumentati rispettivamente dello 0,6 per cento e del 19,8 per cento,

un risultato brillante arriva dal Regno Unito, dove a fronte di un mercato che cresce del 7 per cento, i marchi Fiat hanno fatto un balzo in avanti del 45,8 per cento. Nei primi undici mesi del 2013, la Fiat ha registrato 688.600 vetture e la quota è del 6,1 per cento, 0,3 punti percentuali in meno nel confronto con il 2012.

Tra i marchi del Lingotto, l'unico in positivo è Jeep, che ha segnato una crescita dell'1%. Il risultato peggiore è ancora dell'Alfa Romeo, in picchiata a -19,2%. Segue Lancia-Chrysler a meno 13,6%, mentre il marchio Fiat contiene le perdite al meno 3,5 per cento. Nel progressivo annuo, il Lingotto ha perso l'8 per cento.

Alessandro Barbiero

Le graduatorie Edisu confermano i tagli, tre anni fa la ricevevano tutti

Senza borsa di studio un universitario su due

STEFANO PAROLA

ORA invece solo il 50,6 per cento di chi ne ha diritto riceverà l'aiuto. Un dato che tra l'altro è in linea con il 51 per cento segnato un anno fa. «I numeri sono piuttosto simili a quelli del 2012», commenta il presidente dell'Edisu, Umberto Trabucco. Ecco nel dettaglio: le domande sono state 12.365, ma di queste 2.943 non avevano i requisiti mentre 9.422 sì. Con i soldi che ha a bilancio, l'Edisu riesce a pagare 4.767 borse. Sono 219 in meno dell'anno scorso, per due motivi: «L'ammontare dei contributi che eroghiamo - spiega

Trabucco - varia se lo studente risiede a Torino o è fuorisede. Quest'ultima categoria è lievitata, così come è aumentata per legge la borsa che ricevono». Esiste poi un altro fattore che ha cambiato le carte in tavola: «La Regione - dice - ha diminuito il proprio stanziamento da 11 a 10,1 milioni».

Le graduatorie pubblicate ieri sono le prime stilate in base ai nuovi parametri. Due anni fa la giunta Cota aveva deciso di imporre una "salomonica" media minima del "25 su 30" per tutti gli

studenti. La conseguenza è che a rimanere senza borsa erano state 1.777 persone. Quest'anno, invece, l'amministrazione regionale e l'Edisu, su pressione degli atenei, hanno adottato i cosiddetti criteri Ects, che abbassano o alzano la media richiesta in base alla difficoltà dei corsi di laurea. Così

gli esclusi "per merito" sono scesi a 1.039. «Il numero è molto più basso dell'anno scorso. Gli studenti sostenevano che gli esclusi sarebbero aumentati con il nuovo sistema, invece avevano tor-

to», fa notare Trabucco.

E il futuro? Molto dipenderà da quante risorse metterà la Regione per il diritto allo studio. Corre voce che il Consiglio regionale possa destinare una parte dei suoi risparmi proprio a questa voce, ma nulla è deciso. L'Edisu però dovrebbe recuperare qualche soldo grazie a un meccanismo curioso. Il Tar l'ha condannato ad aumentare le borse di studio da erogare nell'anno accademico 2011-12, dunque la giunta dovrà metter mano al portafoglio. Al tempo stesso però l'Ente per il diritto allo studio potrà recuperare le borse annullate, che dovrebbero fruttare circa 300 mila euro "extra".

Protesta dei forconi partono altre 20 denunce

Per il blocco di una rampa della superstrada Torino-Caselle

il caso

GIANNI GIACOMINO
VENARIA

Per aderire alla «protesta dei forconi» hanno bloccato il traffico sulla direttissima della Mandria, all'imbocco della tangenziale Nord da Venaria, su una rampa della superstrada Torino-Caselle e ritardato le corse dei treni sulla linea ferroviaria Torino-Ceres. I carabinieri della Compagnia di Venaria hanno già identificato una ventina di persone che la Procura di Ivrea perseguirà per violenza privata. Nelle prossime ore, dopo che i militari comandati dal capitano Roberto Capriolo termineranno le indagini, scatteranno un'altra ventina di denunce. Che si sommano alla sessantina dell'inchiesta torinese, coordinata dai pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, ma con accuse pesanti come estorsione, resistenza, devastazione, saccheggio e lesioni.

Traffico paralizzato

Per diverse ore i manifestanti hanno deciso di camminare avanti e indietro, ininterrotta-

mente, sulle strisce pedonali che attraversano la zona industriale di corso Alessandria e via Cavallo. Il primo si affaccia sulla tangenziale Nord, mentre la seconda arteria collega il Torinese con le Valli di Lanzo e il Ciriacese. Nel giro di pochi minuti è andato in tilt tutto il sistema viario che circonda la Reale e la zona Nord Ovest di Torino, congestionato da code chilometriche. Gli investigatori sono riusciti ad identificare una ventina di soggetti. So-

no stati tutti denunciati. Tra questi ci sono disoccupati, cassaintegrati, operai, casalinghe, ma pure alcuni pregiudicati. Gli inquirenti stanno anche terminando di riconoscere le persone che, a Mappano, hanno occupato la rampa di entrata e uscita per la superstrada Torino-Caselle.

Studenti nei guai

Sotto l'esame del procuratore capo di Ivrea Giuseppe Ferrando, ci sono i fatti avvenuti alla

stazione ferroviaria di Ciriè dove, nella mattinata di mercoledì scorso, alcuni allievi delle scuole superiori della zona, si sono piazzati in mezzo ai binari bloccando la partenza di un treno e creando ritardi a catena su tutta la linea. In questo caso, però, il reato che si configura è interruzione di pubblico servizio. Alcuni sono già stati riconosciuti grazie ai filmati girati dalle videocamere di sorveglianza sistemate nella stazione del Gtt.

L'accusa: violenza privata

È il reato per il quale scatteranno altre 20 denunce nei confronti di coloro che avevano bloccato anche il traffico sulla direttissima della Mandria, all'imbocco della tangenziale Nord